

Susanna Camusso: giusto criticare ciò che limita la libertà, non

è razzismo. Non basta dire: decidano le donne musulmane

«Troppi timori da noi femministe, serve più coraggio»

MILANO — Susanna Camusso. Femminista storica. Oggi segretario della Cgil lombarda. Scusi, ma lei ha paura di apparire politicamente scorretta?

«Assolutamente no».

Pensa allora che il silenzio di altre femministe nel dibattito sul velo sia da imputare a questa paura?

«Semmai c'è una riflessione in corso sulla necessità di parlare o non parlare di culture lontane. Una riflessione personale. Dove poi ci sta un po' di tutto: dalla paura di passare per razziste a quella di nuovi conflitti».

E lei preferisce parlare o il silenzio?

«Io preferisco parlare, perché rivendico il diritto di critica di un mondo che si interfaccia con il mio».

Quindi: velo simbolo di una tradizione diversa o simbolo di una costrizione?

«Il mondo non è così facilmente ripartibile. Sicuramente io il velo non lo vedo molto come simbolo di libertà. Poi c'è la libera scelta, ma non è sempre così. E sicuramente sono contrarissima al velo che copre il viso».

In parte, dunque, la pensa come l'onorevole Santanché. E sulle con-

traddizioni della galassia femminista?

«Penso che non serva certo scendere in piazza sventolando il velo come abbiamo fatto con il reggiseno. Ma serve certo più coraggio».

Vale a dire?

«Il tema è difficile, perché è difficile attribuire priorità al proprio pensiero rispetto a un altro. Ma ritengo che la libertà sia il metro di ogni misura. E se ci sono cose che limitano la libertà vanno sempre criticate».

Anche se lontane dalla nostra cultura?

«Il pensiero femminile è un pensiero occidentale. Con il problema del burqa non abbiamo mai dovuto cimentarci. Ma questo è lo spazio e il tempo che oggi viviamo. Attraversato da un'idea (integralista) che accomuna tutte le religioni: ovvero che bisogna controllare il corpo delle donne. E se dico no al matrimonio forzato, devo dire no anche alle imposizioni dell'abbigliamento».

Sì, ma dal mondo femminista di

«no» non se ne sono sentiti molti.

«E' un pensiero faticoso. Conflittuale. Abbiamo sempre pensato che il conflitto andava esercitato nei confronti degli uomini. Ma il mondo non è più quello di 30, 40 anni fa. Ci sono domande nuove che sono lì che aspettano».

Aspettano una risposta dal movimento delle donne?

«Una risposta univoca non l'ho. Ma mi sento di dire: apriamo la discussione. Dobbiamo provare ad esercitarci, a

LIBERA SCELTA

Sicuramente io il velo non lo vedo molto come simbolo di libertà. Poi c'è la libera scelta, ma non è sempre così

dire qualcosa. A non far finta che il problema non ci sia. Questa è la sfida. Ma prima bisogna ascoltare».

Ascoltare la voce di realtà lontane?

«Un ascolto difficile, che ci viene impedito. Perché si parla per comunità. E questo fa sentire solo la voce maschile. Parliamo, dunque: sul lavoro, sul tram, per strada. Senza avere paura».

Senza paura di passare per razzisti?

«Senza paura di passare per razzisti, perché il diritto di critica è un diritto democratico, non razzista. Ma anche senza paura di inevitabili conflitti. Perché penso che, esattamente come nel movimento delle donne ci fu conflitto, l'allargamento dello stesso movimento a un'altra parte del mondo porterà con sé nuovi conflitti. Che vanno affrontati, non saltati».

La strada?

«Non il vecchio percorso. E non basta dire "decidano loro": non abbiamo preso parola perché abbiamo potuto. Per altre culture non è così facile».



Susanna Camusso, 51 anni, segretaria generale della Cgil Lombardia, ha fondato il movimento «Usciamo dal silenzio»

Le parole di Prodi e Blair sul velo?

«Le parole sulla possibilità di vedersi, improntate al rispetto reciproco, mi sono piaciute. Dobbiamo avere parità di sguardi».

Il licenziamento della maestra inglese che portava il velo per educare i ragazzi all'integrazione?

«Se il velo nasconde il viso, non se ne parla. Se non lo nasconde, il divieto deve valere per tutti i simboli religiosi».

E la «lobby rosa» della Turco?

«Una lobby? La negazione del significato di relazione. Non mi pare proprio quella la strada».

E allora quale è?

«Combattere tutto ciò che limita la libertà delle donne con le donne. Tutte. Senza dover scegliere una chiesa contro l'altra. E a chi fa lo "struzzo", non solo tra le femministe, chiedo: se su questo non serve un confronto, cos'è allora la libertà della donna? Come si agisce».

Alessandra Mangiarotti